

Economia lavoro

Confindustria:
«Bankitalia deve restare autonoma»

«Confindustria è favorevole all'autonomia della Banca d'Italia, istituto che deve essere rispettato per quello che ha fatto, soprattutto in passato, per questo paese. Questa è l'opinione del vicepresidente dell'organizzazione degli imprenditori Giorgio Fossa il quale ha difeso perfino l'intervento di Fazio sul tasso di sconto: «Tecnicamente era opportuno alzarlo anche se sicuramente non è un intervento che favorisce le imprese». Fossa ritiene che siccome normalmente il governatore onorario non ha un ruolo operativo Ciampi può rimanere. «Se in realtà influenza più di tanto la situazione, allora è una cosa che si può anche discutere».

Secondo Giorgio Macchiotta, della segreteria Pds, gli attacchi di Fini a Bankitalia e gli attacchi a Ciampi hanno lo scopo di «intimidire Fazio portandolo ad una sorta di autocensura e di libertà vigilata». Mario Monti, rettore della Bocconi, intanto, ha fatto sapere di non essere disponibile per la carica di numero 2 della banca centrale, ipotesi avanzata da qualche giornale. Il direttore generale, ha scritto in una lettera al Messaggero, deve essere scelto all'interno del direttorio Bankitalia.



La Borsa di Milano

Fotocronache «Olympia»

Vertice tra Dini, Pagliarini e Gnuttì

Enel ai privati, oggi si decide?

FRANCO BRIZZO

ROMA. Appuntamento importante quello di oggi per il futuro collocamento dell'Enel. Sul tavolo dei ministri del Tesoro, dell'Industria e del Bilancio (Dini, Gnuttì e Pagliarini) giungeranno infatti, oltre alla bozza per la costituzione dell'Authority che potrebbe essere esaminata dal Consiglio dei ministri già la prossima settimana, le tre ipotesi percorribili sul futuro assetto dell'ex ente pubblico. A Dini, Gnuttì e Pagliarini spetterà infatti, almeno che non decidano di passare la questione al giudizio collegiale del governo, la decisione sulla nuova struttura dell'Enel.

Tre ipotesi allo studio

Le tre ipotesi rimaste sul tappeto su cui dovranno confrontarsi i ministri sono: la trasformazione dell'Enel in una holding che controlli le tre attività di distribuzione, produzione e trasporto dell'energia elettrica; la costituzione di una società capofila per la trasmissione con in controllo dei settori produzione e trasporto o - ma questa sembra la soluzione più difficile - l'accorpamento di trasmissione e distribuzione in una società che controlli la produzione. Solo dopo che sarà definito il futuro assetto - ricordano fonti ministeriali - l'Enel, il cui valore si aggira sui 30 mila miliardi, potrà essere venduta. All'Enel, intanto, è tutto pronto: la società già data da Franco Viezzoli ha già scritto nella relazione di Bilancio '93 (344 miliardi di utile), che altri ritardi potrebbero compromettere l'operazione.

Il collocamento dell'Enel - come confermato ieri da ambienti del Tesoro - risulterà comunque i tempi previsti (fine anno ed inizio 1995). Anche se fino ad oggi le modalità per la privatizzazione non sono ancora state messe a punto ed ogni soluzione è ancora aperta, una decisione - precisano le stesse fonti - sarà infatti presa in tempi brevi.

La spunta la Lega?

Nel pomeriggio di ieri erano comunque circolate voci circa una possibile soluzione: la società elettrica verrà riorganizzata con la divisione delle attività (produzione, trasmissione e distribuzione) come voluto dal ministro Gnuttì e dalla Lega, ma solo dopo l'avvio del collocamento, che sarà effettuato in più tranches. Ciò consentirà di non ritardare la privatizzazione (prevista tra la fine dell'anno e i primi mesi del 1995), e anche di dare certezza agli investitori sul futuro della società e sui termini della sua riorganizzazione. La divisione della società sarà prevista dal disciplinare della concessione, un atto amministrativo - anch'esso di competenza del governo - che do-

vrà voler risolvere le questioni più strettamente legate alla privatizzazione dell'Enel, quindi, è previsto che il governo predisponga un disegno di legge che preveda la liberalizzazione della produzione di energia elettrica e quindi la fine del monopolio Enel in materia. Una «derogazione» per la produzione comporterebbe - in sostanza - di mettere a gara la costruzione di nuove centrali a fronte di una crescita del fabbisogno elettrico. Costituirebbe inoltre un primo passo verso una più ampia liberalizzazione, quella di cui i produttori mondiali di energia elettrica hanno parlato all'ultima conferenza di Birmingham nel giugno scorso: la possibilità, cioè, per ogni consumatore di scegliersi il produttore da cui acquistare energia.

Deregulation in vista

Una volta risolte le questioni più strettamente legate alla privatizzazione dell'Enel, quindi, è previsto che il governo predisponga un disegno di legge che preveda la liberalizzazione della produzione di energia elettrica e quindi la fine del monopolio Enel in materia. Una «derogazione» per la produzione comporterebbe - in sostanza - di mettere a gara la costruzione di nuove centrali a fronte di una crescita del fabbisogno elettrico. Costituirebbe inoltre un primo passo verso una più ampia liberalizzazione, quella di cui i produttori mondiali di energia elettrica hanno parlato all'ultima conferenza di Birmingham nel giugno scorso: la possibilità, cioè, per ogni consumatore di scegliersi il produttore da cui acquistare energia.

Ma sull'Authority An punta i piedi «Poche seggiole»

Non piace ad Alleanza Nazionale il progetto di un'Authority «snella» per il settore energia (elettricità e gas), composta da soli tre commissari, messa a punto dai ministri dell'Industria, del Tesoro e del Bilancio, che potrebbe essere varato in uno dei prossimi Consigli di ministri. «C'è il rischio che tre sole persone non siano sufficienti ad assumere decisioni serene ed equidistanti dai vari interessi» ha affermato Gaetano Rasi, responsabile del dipartimento economico di An - sarebbe meglio una struttura composta da cinque commissari, quello che di solito viene indicato come il «collegio perfetto». Ma è come dice Rasi, che proprio grazie ad An ha conquistato un posto nel consiglio di amministrazione di Telecom Italia, oppure dietro questa richiesta si nasconde molto più semplicemente l'ormai nota foga lottizzatrice della Destra che potendo disporre di 5 seggiole anziché di tre potrebbe muoversi meglio?

La lira sulle montagne russe

Marco sotto quota mille, poi arriva Bossi...

Calano i rendimenti dei Btp a tre e cinque anni, marco sotto quota mille, Btp decennale a quota 100 lire: l'alta-lena dei mercati continua a premiare l'Italia complice il calo del marco sul dollaro. Ma l'onda di serenità dura pochissimo: Bossi accusa Berlusconi di volere le elezioni anticipate e la lira capitolombola a New York. Gli operatori agiscono con cautela: aspettano i risultati del negoziato sul bilancio. Allarme degli industriali: «Si investe poco».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Meglio il silenzio. Per tutta la giornata la lira aveva beneficiato di un venticello gentile che la spingeva sotto quota mille sul marco e poi è arrivato l'urgano. Tutto da rifare, rimontare, riguadagnare. È stato Bossi a far capitolombolare la lira sul mercato newyorkese: era a quota 1000 e improvvisamente si è ritrovata a quota 1004 sottoposta alle vendite degli operatori nutriti dall'ultima accusa del leader della Lega a Berlusconi: sta lavorando per le elezioni anticipate. Il Quirinale smentisce, ma a New York la lira ha continuato a subito l'urto della sfiducia. Svanito così, in un attimo, il sollievo per una giornata che si stava concludendo benissimo per la valuta, i titoli di stato e i tassi di interesse che

hanno pure interrotto la fase del rialzo. La lira era tornata al prezzo dell'8 agosto sul marco, la fatidica quota Mille. Alle 17 di ieri, la lira ha toccato 999,75 per marco contro 1004,83 delle 14.30, recuperando in nove sedute 31 punti. Sul dollaro guadagnava dieci punti (a 1588,13). È stato l'andamento del mercato obbligazionario a rafforzare una tendenza che nella mattinata era stata molto incerta. Il Btp future a dieci anni ha raggiunto quota 100 lire per la prima volta dall'11 agosto, quando Bankitalia aveva aumentato il tasso di sconto. Il Mif questa volta ha anticipato Londra: al Luffe il Btp si è portato a 100,38. E poi c'è stata l'asta dei Btp triennali e quinquennali per 5500 miliardi. Il rendimento netto dei ti-

toli a tre anni è sceso rispetto all'asta del 18 agosto dal 10,94 al 10,30%, quello dei titoli a cinque anni dall'11,09% al 9,98%. Forte la richiesta: 4720 miliardi contro tremila miliardi offerti nei triennali, 5031 miliardi contro 2500 per i quinquennali. L'asta dei Btp quinquennali è stata rovinata, però, da un infortunio: sono stati assegnati solo 411 miliardi perchè un intermediario ha sbagliato il prezzo nella domanda consegnata alla Banca d'Italia determinando l'esclusione delle richieste pervenute con prezzi inferiori. Un errore di 2-2,5 lire rispetto alle quotazioni correnti che non è stato possibile ripare. L'asta si ripropone oggi per duemila miliardi di lire.

Alle 18, il marco valeva 998,75 lire. Forti recuperi anche su sterlina e franco francese. Bossi non aveva ancora parlato per cui ci si è chiesti se non stesse tornando la fiducia addirittura prima del varo della finanziaria.

Grazie Usa

A Piazzaffari e nella City londinese si è convinti che il contesto internazionale ha avuto il suo peso nel cambiamento di clima con i dati non negativi americani sul superindice economico (inv. ind. e c.d. degli ordinativi (inv. ind. e c.d. degli ordinativi (inv. ind. e c.d. degli ordinativi) metta a rischio la competitività.

raffermamento della crescita economica. Più rallenta, pur in un quadro di espansione, la produzione più deboli sono i rischi di una corsa dell'inflazione. Il dollaro così si è rafforzato, il marco ha ceduto sia sul biglietto verde che sulle valute europee. Ma ci sono stati anche fattori italiani, primo fra tutti il collocamento dei Btp triennali e quinquennali. Gli analisti però preferiscono spacciare il capello in quattro e ricordano che il mercato obbligazionario si sta muovendo con molta prudenza acquistando il future di settembre il cui prezzo sale e vendendo il future dicembre seguendo uno schema piuttosto classico. Il momento dei prezzi, secondo questa interpretazione, ha una giustificazione più tecnica che reale, dunque.

Occhio all'inflazione

Non è che un po' di fiducia sulla lira arriva perchè l'economia è in ripresa? I meno propensi a questa interpretazione sono gli imprenditori. I quali cominciano ad essere preoccupati per l'aumento dei prezzi come Ezio Colombo, presidente dei costruttori di macchine utensili, che teme «l'inflazione da costi di materie prime» e che la scarsità degli investimenti metta a rischio la competitività.

E per Moody's l'Irlanda batte l'Italia

L'Irlanda sorpassa l'Italia, almeno nella statistica di Moody's. L'agenzia di rating americana (che da voti ai debiti di nazioni e società) ha promosso il debito irlandese in valuta estera alla classe AA2. Finora l'Irlanda era nella classe AA3, la stessa in cui Moody's ha collocato nell'agosto 1992 il debito estero italiano. La promozione riguarda titoli per un totale di 14 miliardi di dollari. Secondo Moody's è stata motivata dal «successo del programma di stabilizzazione economica avviato dall'Irlanda dalla metà degli anni '80 e dalla continua riduzione del suo debito in valuta estera».

La ferma politica fiscale e le riforme strutturali applicate all'economia da parte del governo di Dublin hanno permesso un calo del deficit pubblico al 3% del prodotto lordo nel 1993 dal 12,7% nel 1986. L'Irlanda si allontana così sempre più dall'Italia, che nel maggio 1993 era stata declassata da AA2 ad AA1.

MERCATI

BORSA		
MIB	1.116	0,18
MIBTEL	10.985	-0,23
COMIT 30	160,77	0,34

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB ELETTRO		2,76

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB ALIM-AGR		-0,33

TITOLO MIGLIORE		
SCHIAPPAR W		16,10

TITOLO PEGGIORE		
COFIDE W R B		-47,82

LIRA		
DOLLARO	1.588,13	-0,96
MARCO	1.004,83	-4,70
YEN	15.850	-0,14
STERLINA	2.437,78	-12,40
FRANCO FR.	293,23	-1,78
FRANCO SV	1.192,74	-1,64

FONDI INDICI VARIAZIONI %		
AZIONARI ITALIANI		-0,53
AZIONARI ESTERI		0,22
BILANCIATI ITALIANI		-0,29
BILANCIATI ESTERI		0,10
OBBLIGAZI ITALIANI		-0,01
OBBLIGAZI ESTERI		0,07

BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,52
6 MESI		8,28
1 ANNO		8,83

Memoria difensiva in Procura

Bnc: sì del San Paolo al nuovo piano di fusione Bankitalia contro An

ROMA. La nuova ipotesi di fusione tra la Bnc e il San Paolo è stata approvata ieri sera dal consiglio d'amministrazione dell'istituto di credito torinese. La proposta, secondo quanto si è appreso, sarà ora portata all'esame degli organi collegiali della holding del San Paolo e poggerà sul nuovo impianto definito in incontri tra le parti che si sono susseguiti fino ad ieri. Da Torino non è filtrata nessun'altra indiscrezione.

L'ufficio legale della Banca d'Italia, intanto, ha depositato alla Procura di Roma una memoria nella quale illustra la vicenda Bnc-San Paolo, ribadendo che non ci sono irregolarità. La memoria in sostanza risponde all'esposto presentato nei giorni scorsi al tribunale romano dall'esponente di Alleanza nazionale, Mazzocchi.

Nella memoria i legali della Ban-

ca d'Italia ricostruirebbero i motivi che hanno spinto l'istituto a esaminare positivamente l'ipotesi di integrazione tra la Bnc (Banca Nazionale delle Comunicazioni, controllata dalle FS) e l'istituto Bancario San Paolo di Torino. Sempre nella memoria si osserverebbe che l'ipotesi alternativa di accordo per la Bnc con la Cassa di Risparmio di Bologna non sarebbe stata esaminata perché non formalizzata.

La vicenda della «matrimoniana» Bnc e San Paolo occupa da settimane le cronache economiche: il progetto originario era stato definito parecchio tempo fa ma il ministro dei trasporti Fiori, subito dopo essersi insediato, aveva espresso perplessità sulle condizioni contrattuali arrivando ad imporre, quasi di forza, una nuova formulazione dell'offerta e dell'operazione.

L'Antitrust bacchetta banche e Alitalia

Sì a Telecom, no al decreto Tatarella per la riforma dei porti

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. È alla fine sono arrivate le bacchette dell'Antitrust a mettere la parola fine alla vicenda delle intese Abi, a partire da quella per il pagamento in banca delle bollette Sip e Italgas, finite nel mirino anche della Banca d'Italia per violazione di norme sulla concorrenza. Bankitalia ha comunque già disposto la chiusura anticipata dell'istruttoria dopo che l'Abi ha disposto le necessarie modifiche agli accordi contestati. Ad esempio, per i servizi di incasso delle bollette Sip ed Italgas, si è impegnata ad eliminare da entrambi gli accordi ogni indicazione di prezzo alla clientela e qualsiasi «raccomandazione» intesa ad orientare le politiche delle banche per incentivare l'uso della procedura a domicilio e scoraggiare invece il servizio di incasso agli sportelli delle bollette.

Per quanto riguarda le altre intese contestate, l'Abi ha chiesto con una circolare che gli accordi sulle

condizioni minime da applicare per il servizio delle cassette di sicurezza e per i depositi a custodia chiusa, disapplicati di fatto dalle banche e non più aggiornati dal 1985, sono da considerarsi formalmente decati.

Altre bacchettate per le Casse di risparmio di Reggio Emilia, Lucca e della Popolare dell'Etruria e del Lazio. L'accusa: commissioni «gravose e ingiustificate» applicate, non a carico della clientela, ma a danno di altre banche. Infatti, i tre istituti, titolari della concessione per il servizio di incasso delle bollette, rispettivamente nelle province di Lucca, Reggio Emilia e Arezzo, applicavano commissioni alle altre banche corrispondenti per riscuotere i pagamenti effettuati da queste ultime per conto della clientela. Per lo stesso servizio, i tre istituti non richiedevano invece alcuna commissione alla propria clientela. Nel corso dell'istruttoria, con la benedizione dell'Antitrust, le tre

banche hanno rinunciato all'applicazione della commissione.

Una tirata d'orecchi se l'è presa pure il governo per il disegno di rassetto del sistema portuale ideato dal ministro dei trasporti, l'ex Dc passato ad An, Publio Fiori. Dopo le osservazioni delle compagnie portuali e degli armatori, il distinguo dell'Unione europea e il parere critico delle organizzazioni sindacali, il progetto deve incassare anche le osservazioni dell'autorità garante che chiede la revisione di alcuni aspetti del provvedimento. Quali? Quattro i punti: la promozione della concorrenza nelle operazioni portuali, i requisiti e i criteri per il rilascio delle autorizzazioni, i canoni e le cauzioni per il rilascio delle autorizzazioni e l'autoproduzione delle operazioni portuali.

Un altro imputato eccellente? L'Alitalia. Motivo: la mancata comunicazione dell'acquisto del controllo della società Avianova, i fatti risalgono al '92, quando la Meridiana, la compagnia aerea che fa capo all'Aga Khan, cedette il suo

50% di Avianova ad alcuni investitori istituzionali (29% ad Imi Bank, l'11% a Meridiana finanzia il restante 11% ad Iren Bruxelles Lambert). Tra questi - che al termine dell'operazione controllavano il 55% dell'Avianova - c'è l'An (che controlla Alitalia che ne deteneva il 45%) era però interessato una struttura privata che attribuisse la responsabilità della gestione dell'Avianova alla compagnia aerea del gruppo Alitalia. Una situazione, secondo l'Antitrust, che costituiva una concentrazione e che quindi era soggetta all'obbligo di comunicazione alle autorità. Da qui l'avvio della procedura, che potrebbe concludersi con una sanzione pecuniaria.

Tanti no, ma anche tre di sì. A Telecom Italia all'eventuale acquisizione del Gruppo Finanziario Tessile da parte del gruppo americano Plaid Clothing e, infine, alla fusione per incorporazione nella Magnet Marelli (gruppo Fiat) delle società controllate Marelli Autotecnica, Veglia Bollette e Weber.